

Vivere nei nuovi quartieri

CINECITTÀ EST

Don Sebastiano Morsicato viene da Patti, in provincia di Messina. Lì, rispetto alla popolazione, i parroci sono troppi; qui, nella capitale, non ce ne sono abbastanza. «Allora il mio vescovo mi ha mandato a Roma. Prima ero viceparroco all'Appio Latino. E adesso eccomi qua, parroco di S. Stanislao, chiesa prefabbricata e abusiva in un quartiere di sole case...»

Don Sebastiano è fra quelli che a Piscine di Torre Spaccata, comprensorio nuovo di zecca giusto alle spalle dello stabilimento di Cinecittà, hanno raccolto le firme per la costituzione del comitato di quartiere. «Vuole sapere cosa c'è in questa zona? Il conto è presto fatto: la chiesa, un calcatoio e il giornale. Tutto questo ben di Dio per oltre seimila abitanti. C'è da sciacquare no?». Don Sebastiano è giovane, non veste la tonaca e abita proprio di fronte alla piccola chiesa prefabbricata. Non si arrabbia, non è il suo stile, ma amareggiato è senz'altro. Che differenza c'è don Sebastiano fra un quartiere periferico «legale» e uno «ille-gale»?

«Guardi lei stessa. Nessuna. Qui non c'è una farmacia, non c'è un presbitero, non ci sono negozi, non c'è vita. Ci costruisce fuori del Piano regolatore sa a che cosa va incontro, rischia. Ma perché deve rischiare anche chi non vuole essere fuorigiogo?»

Andiamo con ordine. Piscine di Torre Spaccata e Cinecittà Est dovevano essere i comprensori «modello» del nuovo sviluppo della città tutta protesa all'esterno verso l'area orientale di Roma. E come poteva essere altrimenti visto i grandi progetti previsti nella zona? Il Sistema direzionale orientato cioè i nuovi uffici di banche, Parlamento, imprese non dovevano nascere da queste parti? E il chimerico Asse attrezzato, vale a dire l'intreccio fondamentale fra strada, metrò e ferrovie per snellire il traffico cittadino,



Un'immagine di Piscine di Torre Spaccata, che insieme a Cinecittà est costituisce un quartiere di 35mila abitanti quasi abbandonato

Sotto i Castelli sognando di essere una vera città

Avevano promesso l'arrivo di banche, uffici, negozi, ministeri, ma ancora siamo alla fase della progettazione. A Piscine di Torre Spaccata è amareggiato anche il parroco: «Qui non c'è niente...» - Per tanti mesi senza luce

Aree per 35mila abitanti

CINECITTÀ EST — Le lottizzazioni sono tre: la prima definita in termini tecnici «sub 1», prevede l'insediamento di 16.160 abitanti, il secondo, «sub 2», 3.429 abitanti (realizzato dalla cooperativa Carpi); il terzo «sub 3», per 6.265 abitanti. Complessivamente un insediamento di 28.850 abitanti su un totale di 2 milioni e 140mila metri quadrati. Siamo in regime di edilizia convenzionata, cioè il lottizzatore riceve la licenza si accolla gli oneri delle urbanizzazioni primarie, fogne, strade illuminazioni. Al momento resta libero solo un pezzetto di terreno a Sud del comprensorio occupato abusivamente ma perimetrato. Si tratta di 72.080 metri quadrati.

PISCINE DI TORRE SPACCATÀ — L'area interessata all'insediamento edilizio comprende 27,44 ettari per 7.044 abitanti. La convenzione fra Maria Gerini e il Comune di Roma fu stipulata nel 1977 ma già cinque anni prima si era cominciato a vendere gli appartamenti sulla carta. Per le residenze sono destinati 567.500 metri cubi per le non residenze (negozi, uffici ecc.) 86.200, per un totale di 653.700 metri cubi.

terri è cambiato. A Cinecittà Est c'è l'assalto degli ambulanti, a Piscine di Torre Spaccata per un periodo non c'è stata la luce. Per otto mesi nel comprensorio appena calava il sole sembrava scendere il coprifuoco. Tutto il quartiere era nel buio più totale. Poi, grazie all'iniziativa del comitato di quartiere la luce è tornata. «È la prima richiesta che abbiamo fatto — spiegano il presidente e il vicepresidente del neonato comitato di quartiere, Roberto Colasanti e Carlo Mangano — L'Acce l'aveva staccata perché non era stata pagata dal Consorzio secondo il quale avrebbero dovuto farlo i cittadini». Il Tribunale era l'unico in grado di dirimere la questione, ma

in tribunale il Consorzio non è potuto andare. Avrebbe dovuto spiegare come mai non ha consegnato quanto previsto dalla convenzione stipulata prima di costruire: e cioè i marciapiedi delle strade aperte, il parco attrezzato (160 panchine, 4 fontanelle, 2.400 alberi, vialetto, siepi), i campi sportivi (tennis, calcio, bocce), una scuola, un presidio sanitario. E di stanza al giudice per la verità dovrebbe comparire anche il Comune che pur avendo i locali a disposizione non apre i negozi a Piscine e neppure la farmacia a Cinecittà Est. C'è di più: per questa farmacia il Campidoglio paga un affitto di 90 milioni l'anno ma non riesce a darla in appalto. Co-

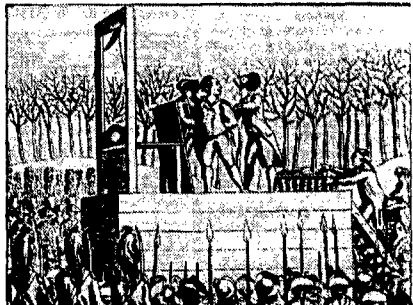
me non garantisce la legalità ai numerosi (questi sì) negozi del comprensorio di Cinecittà Est: sono tutti abusivi, cioè non hanno licenza. Perché? Non lo sanno neppure i vigili urbani che evitano di passare nella zona per non essere costretti e decurtare per tutti i commercianti (ma anche per gli uffici bancari) la chiusura.

«E tuttavia gli abitanti non pensano di mollare tutto e andarsene. Certo, perché è difficile. Ma anche perché c'è l'aria fine, la metropolitana a due passi. E poi qualche cosa cambierà. Ci hanno promesso tante cose, qualcuno dovranno pur mantenerle...»

Maddalena Tulanti

Aprire la mostra sulla ghigliottina

Ma la lama non tronca le polemiche



«In nessun'altra cosa l'uomo ha mostrato più creatività che nell'inventare metodi e macchine per uccidere il suo simile». Frase lapidaria, con cui lo scrittore inglese Charles Duff apriva, nel 1928, il suo «manuale del buio», clinico ed agghiacciante atto d'accusa contro la pena di morte sotto forma di un'impeccabile «prontuario» per chi deve applicarla. Erano passati, in quel momento, 139 anni dalla prima comparso di quella che certamente è stata la più perfetta macchina da esecuzione capitale mai inventata. Ci fu grande affluenza di pubblico, quel 25 aprile del 1782, per la «prima volta» della ghigliottina in Place de Grève a Parigi. La lama, calò con efficienza e senza provocare il minimo dolore, così come aveva agognato il suo progettore — il medico illuminato e deputato del Terzo Stato Guillotin —, sul collo di un ladro, provocando la delusione tra il pubblico abituato a ben altre esecuzioni. Diverrà un simbolo, quasi divino, quando le esecuzioni diventeranno politiche fino a veder cadere, in piazza della Rivoluzione (oggi piazza della Concordia), in testa di «Luigi l'Ultimo», Luigi XVI e della regina Maria Antonietta.

Una storia di cui la ghigliottina è protagonista e che può essere immaginata seguendo i paroli della mostra inaugurata ieri nelle sale del Museo napoleonico dal sindaco Signorile ed arrivata direttamente da Firenze. Una mostra, decapitata, ironia facile, quasi scontata, ma d'obbligo viste le polemiche che ne hanno accompagnato l'allestimento. In questa edizione romana manca infatti quella che — a giudizio delle inviperite dichiarazioni del curatore Daniel Arasse, direttore dell'Istituto francese di Firenze — era considerata la «testa» dell'iniziativa: la copia precisa dell'istituto naturale di una ghigliottina. Elisa Tifoni, direttrice del Museo capitolino, ha tagliato corto: il museo napoleonico è un «cassero» buono e non può essere stravolto per una banale copia. E con lei d'accordo l'assessore alla Cultura, Giancarlo Gatto: per la ghigliottina non c'era posto, gli organizzatori ne avrebbero dovuto sapere e — afferma Iriato — a margine della mostra italiana — un intellettuale italiano non avrebbe fatto un simile can-can a Parigi. Sono meravigliato, e soprattutto per lo spazio che i giornali romani hanno dedicato alla polemica.

Nessuna meraviglia. Se polemica c'è, evidentemente, c'è sono anche dei protagonisti. E l'assessore è uno di questi. Una curiosità, invece, è d'obbligo: per quale sorte in grinta il fatto qui «entra ben poco» in questi anni signorilei finiti in polemica anche una intelligente, ma innocua mostra, come questa sulla ghigliottina?

a. m.

didoveinquando

Fulminanti battute nell'Italietta del Ventennio

● AGOSTO (MOGLIE MIA NON TI CONOSCO) di Achille Campanile. Regia e adattamento: Duccio Camerini. Interpreti: Gianna Camini, Duccio Camerini, Fabrizio Ruggirello, Diego Breccia, Maurizio Muscarelli, Rossella Pierangeli, Cinzia Villari, Giovanni Cimmino, Maurizio Di Carmine. TEATRO AGORA (Via della Penitenza, 33).

Solamente nel mondo campanilista si può cacciare che, sull'onda del naufragio, il capitano di un piroscafo (ornata al passeggero) per errore, beninteso, cinge di castità anziché di salvataggio e che i naufraghi giungano a terra sani e salvi. L'unico inconveniente è che le chiavi sono andate perse, con inestimabile danno per dame e cavalieri dell'Estella (il piroscafo) e per quanti con ansia ne aspettavano l'arrivo sulla riva.

È il 27 agosto 1930, l'ultima felice stagione per il fu albergo di lusso «La vigile scolare». L'Italietta del Ventennio lampeggia sullo sfondo di questi campionesi di umanità, si intravede tra le fulminanti battute dell'autore. Aspettano sulla riva: Susanna e Guermandio, una coppia maiassortita e un po' isterica (il marito deve consegnare le cinture galeotte al direttore di un museo); aspettano Gedeone Maffioli, scrittore pomposo e magnifico e Andrea, il figlio scemo (dicimolo pure) in attesa della fidanzata promessa e mai vista; aspettano Arcobaleno, direttore fattorino e il Cavalier Afragola proprietario turpe ed inafferrabile dell'albergo che rifila il lessico di tre giorni prima sottoforma di polpette di pesce. Arrivano

con l'Estella: i signori Suarez genitori di Caterina promessa sposa di Andrea, Lanzillo noto playboy mondiale seriamente compromesso dall'incidente delle cinture di castità.

Il tramonto, giunta per l'indipendenza subacquea di Antonio Villa che per una piccola bugia si porta dietro fame di gran palombaro (ma ha paura dell'acqua), per le urla del marinaio dietro le quinte che neca sui terreni libertici rivendicando la libertà «amatoria», con la scoperta della morte di una bagnante sulla sdraio (dopo che tutti le erano passati vicino in continuazione). Insomma un gran daffare per queste chiavi che, alla fine, compiono scambiosamente l'ordine dei personaggi.

Achille Campanile può piacere, indispettito o lasciarlo indifferenti, a secondo del grado di umorismo (o del tipo) che è in noi. Sulla scena dell'Agora (ma anche in altre occasioni) la leggera follia che pervade la pagina scritta di Campanile si perde. E invece nella lettura che l'umorismo e la tecnica dello scrittore romano si riempiono, prendono corpo, audacità. E nei romanzi che si assapora la dissacrazione del luogo comune. Paradossalmente, forse, la galleria del personaggio Campanile, pur così stereotipata, ha bisogno della fantasia della lettura, dell'immaginazione. Gli attori «in carne ed ossa» che pur in questo adattamento di Camerini, danno buoni risultati, diventano dicitoli più o meno fini di nonsense linguistici che, nel passaggio dalla pagina alla scena, perdono ricchezza.

Antonella Marrone



«Musica metropolitana», una foto della mostra «Tra sogno e bisogno»

Musica, danza e film per aiutare il popolo del Salvador

Il Comitato di solidarietà con il popolo del Salvador di Roma ha promosso per martedì 13 gennaio una manifestazione-spettacolo al Teatro Tenda Spazio Zero (via Galvani) con musica, danza e filmati (dalle 18 in poi).

L'iniziativa, che si colloca all'interno della Campagna di aiuti diretti al popolo del Salvador, è organizzata dal Circolo culturale Montecitorio insieme alle scuole popolari di musica Clac, Lab 2, Donna Olimpia e all'Associazione culturale Tante Musica 80 e vedrà partecipare i gruppi musicali dei Bogside, Callipe Trio, Benza, El Barrio e di danza afrohaitiana di Lucina De Martis.

Il prezzo del biglietto è di 6 mila lire e l'intero incasso sarà inviato all'Unis (Unione nazionale dei lavoratori salvadoregni).

Hanno dato la loro adesione la Federazione romana del Pci, Dp, Magistratura Democratica, il Collettivo edili Montecitorio, la Cooperativa il Manifesto 80, Paese Sera, la Pim-Cisi, il Collettivo studentesco romano, la Lega comunista rivoluzionaria e l'Ogr, Radio Città Futura, Radio Proletaria, la Lega per i Diritti dei Popoli, i Comitati di Solidarietà Quaternaria, Filippine e Eritrea, la Rete Radie Reschi, l'Associazione di amicitia Italia-Nicaragua, Com. Nt, il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid, l'Associazione La Chiave, i Giorni Cantati, il Centro Mariangela Garcia, Data News Editrice, e le Ong Mial, Sci, Crocchia, Cies, Molliv, Cosv, Terranuova, Cgi, Aera, Cric, Cospe.

Consumi e stili di vita nei giovani

È in fase di lancio il IV concorso fotografico nazionale promosso dalla Sezione soci di Roma della Cooperativa di consumatori «la proletaria». Il tema è «Consumi e stili di vita nei giovani degli anni Ottanta».

Wladimiro Settimelli, giornalista e storico della fotografia, e Tazio Secchiari, già famoso come «paparazzo», sono due tra le presenze più significative nella giuria; ci sono poi il fotografo Sandro Ancillai, l'art director Patrizio Lardieri e, per la Coop, Aldo Soldi. La scadenza del concorso è fissata per il 7 febbraio e la segreteria (dove si possono avere regolamenti e informazioni) si trova presso il Centro sociale Coop di Roma al numero telefonico 255464.

L'obiettivo della Coop è di fare del concorso un momento attivo di ricerca e di approfondimento su tematiche proprie del movimento cooperativo e dell'associazionismo democratico. Il tema di quest'anno offre l'opportunità di affrontare il rapporto che sussiste tra consumi e immagine, rispetto ad una delle categorie

più esposte e coinvolte, quella dei giovani. Produrre immagini per non essere consumati dall'immagine, potrebbe essere la risposta. Entrare dentro l'immagine con il proprio occhio. Ritrovarsi, riconoscersi e identificarsi in una realtà «rappresentata», come opportunità di lettura attiva della stessa realtà.

L'immagine nella nostra realtà è, infatti, «necessaria» come il cibo, come il cibo è soggetta a manipolazioni e inquinamenti, il rischio è quello di rimanere passivi consumatori, come analfabeti nel mondo della scrittura.

Le immagini pubblicitarie costituiscono un repertorio imprevedibile di segni creativi, ma per il loro carattere rappresentano un processo comunicativo irrisolvibile, a senso unico. Le fasce giovanili di consumatori si configurano come «bersaglio (target)» di tale comunicazione. Ma al tempo stesso sono protagonisti delle mutazioni antropologiche, dei cambiamenti culturali, che attraversano il passaggio obbligato dei consumi. Produrre immagini è, allora, uno dei possibili modi di riappropriazione di una comunicazione.

Gli eventi culturali del «Polmone Pulsante»

Il «Polmone Pulsante» non è un laboratorio d'arte, né una cantina da teatro, né un salotto letterario, né tantomeno un salone da conferenze. Stranamente, però, nel sottobosco e angusto locale accadono fatti rimarcabili all'arte, alla letteratura, alla scienza.

A pochi passi dalla Batteria Nomentana (via Nomentana 403) il «Polmone Pulsante», mescolando alle eleganti palazzine della zona, l'animatore degli eventi culturali che vi si svolgono è lo scultore Saverio Ungheir, il quale da tempo utilizza la sua casa e le pareti del club per l'allestimento stabile delle sue «opere pulsanti». Egli potrebbe essere assimilato al famigliolo cinematografico, con la sola differenza che invece di «mettere la pelle alle cose la «toglie». I suoi oggetti, marchingegni e strutture (alla Picasso) in movimento, vivono elettricamente in sincronia l'uno con l'altro. Si muovono come sopravviventi ad un cataclisma: inuti, fanno da scenografia permanente agli incontri e alle manifestazioni.

È l'attività principale che si svolge al Polmone Pulsante dal mercoledì al lunedì. Ogni martedì, invece, per una intera stagione il luogo accoglie invitati di varia umanità intellettuali: poeti, letterati, scienziati, psicologi, ricercatori, artisti, musicisti, protagonisti di dibattiti, piccoli spettacoli, happening portici, dimostrazioni.

A suo esordio è un salotto «pubblico» con i suoi cento posti a sedere, ma non gli manca quella intimità necessaria alla giusta concentrazione e ospitalità.

Ai prossimi due incontri — il 13 e il 20 gennaio parteciperanno, rispettivamente, Renato Soriano e il gruppo «Futuro studio in «Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Si... da computerizzati a computerizzati», e Carlo Liziani e Walter Pedullà nel dibattito «Cinema ieri e oggi: grande schermo e piccolo schermo con la partecipazione di Della Boccardo e Massimo Ghini».

Per la primavera invece ci sarà tutta poesia e «fuoco incrociato».

g. d'a.

Viterbo: ieri il primo dei «tradimenti brechtiani»

VITERBO — «Tradimenti brechtiani» a Viterbo. Sono sette spettacoli teatrali (molto di quelli già presentati a Roma tra ottobre e novembre scorsi) che ripercorrono le tappe della nuova drammaturgia tedesca nei trenta lunghi anni che li separano dalla morte di Brecht. Ieri sera Teatro Unione di Viterbo inizio con «Meleora» di Durrenmat per la regia di Ugo Margio. L'Amministrazione provinciale in collaborazione con l'Istituto di studi anglo-germanici dell'Università della Tuscia e con l'Associazione culturale Beat 72 ha voluto e progettato questa idea sicuramente «difficile» per commemorare il trentennale della scomparsa di Bertold Brecht.

«È una delle iniziative — afferma Giorgio Manacorda presidente dell'Istituto di studi anglo-germanici — che l'Università deve necessariamente costruire se vuole avere un ruolo attivo a Viterbo. È fondamentale che si cominci a fecondare la vita culturale della città».

La rassegna propone «Meleora» — il «complice» di Durrenmat; «Come goce su prete roventi» e «Lo straniero» di Fassbinder; «Adamo ed Eva» di Hacks; «I pierebri» di Grassi; «Chi va per le fronde» di Kroetz.

Perché, professor Manacorda, si commemora con «Tradimenti» la figura di Brecht? Perché solo tradendolo si può riaffermare Brecht come grande scrittore. Negli ultimi dieci anni la sua figura è stata «giustamente» dimenticata. Giustamente perché è stata sempre legata ad una lettura ideologica. Il modo migliore di valorizzare Brecht è seguirne le tracce negli scrittori tedeschi che gli sono succeduti. Durrenmat usa molto, ad esempio, lo strumento dello «stranamento» e della «freddezza» nel raccontare. Così come Kroetz indulge molto alla pietosa descrizione della piccola borghesia.

Stefano Polacchi



Una ballerina di danza afrohaitiana, gruppo diretto da Lucina De Martis